

B. MINOLETTI, *La marina mercantile e la seconda guerra mondiale*, un vol. di pagg. 225, Torino, Einaudi, 1940.

Lettori e studiosi, accoglieranno con piacere il nuovo studio di Bruno Minoletti, già noto per averne pubblicato presso lo stesso Einaudi un altro sui « Porti franchi ».

Chi ha una sia pur minima idea della fondamentale importanza assunta ai fini bellici dalla marina mercantile non potrà quindi non ringraziare il Minoletti per aver dedicato a tale argomento pagine chiare, semplici condotte con serietà di metodi, d'intuito e animate da costante obbiettività.

Forse si può eccepire che il Minoletti abbia in certo modo precorso, nel titolo, i futuri probabili eventi, in ogni modo basta leggere la premessa per convincersi che lo scopo dell'A. è più che altro quello di portare a conoscenza una somma di fatti di solito mal noti o trattati con spirito diletantistico.

Il libro tratta successivamente della guerra e dei traffici sul mare, dell'organizzazione delle marine mercantili nei vari paesi in guerra; della difesa del traffico, del controllo esercitato dai belligeranti e delle loro reazioni ai blocchi reciprocamente dichiaratisi; seguono considerazioni interessanti anche l'aspetto giuridico delle ripercussioni che il blocco ha nei confronti dei paesi neutrali, ed infine è dedicata un'appendice al controllo navale esercitato dagli alleati rispetto all'Italia.

La materia trattata con garbo, prende poi luce da cifre concernenti la quantità, la qualità dei tonnellaggi e le loro variazioni nei diversi paesi; altri dati riguardano le correnti dei traffici, altri ancora i vari metodi di controllo e le cure ad essi rivolti dalle parti interessate.

Tutto ciò è stato scelto opportunamente da rapporti e pubblicazioni che sarebbero rimasti ignoti ai più ed è questo un lato della fatica del Minoletti che deve esser ricordato.

R. MAGGI

G. PALLADINO, *Economia di guerra*, un vol. di pagg. 160, Roma, S.A.E.T., 1940.

« Credo che il libro del Palladino — osserva nella sua prefazione l'accademico De' Stefani — sia la prima impostazione organica, tipicamente fascista dell'economia di guerra ».

L'A. infatti ci offre con questo volume la visione completa, sistematica di una economia nazionale che, superate le discussioni teoriche, deve attrezzarsi scrupolosamente sulle riaffermate premesse della concezione corporativa della vita per assicurare alla Nazione quell'ordine economico su cui fondare la potenza imperiale della Patria.

L'opera, svelta, calda di entusiasmo, si divide in sei parti, con le quali sono specialmente messi in rilievo i seguenti concetti: a) per l'Italia non può esistere divisione fra economia di pace ed economia di guerra fino a quando non saranno vittoriosamente risolti i suoi problemi, politico, militare, economico, cioè più sinteticamente, il suo problema imperiale, che consiste nel conseguimento della sua libertà nel Mediterraneo; b) l'oro non risparmia il sangue. Non è più il tempo degli eserciti mercenari, quando il generale italiano Montecuccoli poteva scrivere che per fare la guerra occorrono tre cose: « Denaro, denaro ed ancora denaro ». Adesso l'economia e le sue forze brute, avverte l'A., cesseranno di mantenere soggiogate le più decise volontà, l'intelligenza e l'operosità dei popoli. I mezzi economici per operare questa rivoluzione saranno assicurati dall'autarchia, che nello sviluppo prodigioso dell'economia dei surrogati ha trovato le sue basi tecniche per affermarsi come arma potente al servizio di una ben salda volontà di potenza politica e civile.

Attorno a questi concetti basilari ruotano armonicamente le considerazioni, le dimostrazioni, gli avvertimenti nel volume del Palladino, alcuni dei quali, i più interessanti, possono essere così compendati: 1) L'autarchia si identifica con l'economia di guerra delle nazioni proletarie; 2) le esigenze della guerra, per i fini propriamente bellici, di uomini e di materiali, non devono disorganizzare e compromettere l'aspetto agricolo ed industriale del paese; 3) l'alimentazione della Nazione in guerra trova la sua garanzia nell'ordine corporativo, che si attua con l'equo razionamento dei consumi, col controllo dei prezzi, con la disciplina dell'iniziativa privata, ecc. Esatta, chiara è, a tal proposito, l'esposizione che l'A. fa del meccanismo degli ammassi granarii, che egli ben considera come un concreto esperimento di economia di guerra;



4) la proprietà privata è riconosciuta e tutelata anche e specialmente perchè è ritenuta utile ai fini superiori della Nazione; 5) il finanziamento della guerra, che fino al 1914 ha costituito quasi l'unico argomento della preparazione economica della guerra, presenta difficoltà notevolmente minori di quelle per soddisfare al fabbisogno di materiale, di generi alimentari, di materie prime e di equipaggiamento in genere. La facilità ed il rendimento del finanziamento della guerra dipendono non tanto dal grado di ricchezza nazionale, quanto dal rendimento del sistema economico, anche a tale fine predisposto, e che, tenendo lontana possibilmente l'inflazione, per i pericoli che comporta, deve essenzialmente basarsi sulla stabilità degli elementi dei costi e quindi dei prezzi, sulla attuazione di una vasta politica di risparmio sollecitato (e non forzato), su di un accurato riordinamento fiscale.

Questo del Palladino è un bel libro, rapido, sentito, maturato « nell'ansia del combattimento ».

Finito di stampare nel giugno scorso, esso si riferisce a tutta la serie dei più importanti problemi della nostra economia, matura per sostenere quella volontà di potenza per la quale l'Italia nello stesso mese di giugno si allineava nel confronto armato.

Il lettore che cercasse in esso l'esposizione di principi generali e definitivi, si accorgerebbe presto che questo lavoro non ha voluto andare al di là della presente realtà storica, sulla quale si ergerà la civiltà del prossimo domani.

L'A. offre con questo libro gli schemi del programma economico della guerra fascista, e, congedandosi in fretta per impugnare le armi, pare promettere per dopo, a esperimento vittoriosamente superato, una nuova più completa opera.

Ma prima di chiudere queste righe, ci consenta un'osservazione.

Il Palladino, specialmente parlando degli ammassi granari, ma con molta probabilità non riferendosi alla sola produzione granaria, pare preoccupato di vedere assicurata, oltre naturalmente la piena autarchia dell'economia vista nel suo complesso, anche un'indipendenza economica regionale, spinta fino al più piccolo comune, tale che eviti inutili spese di trasporto, assicuri la stabilità e l'uniformità dei prezzi, ecc. Non ci sembra ciò molto economico.

La teoria dei costi comparati è andata malamente in frantumi perchè Ricardo trascurò di considerare le origini da cui scendono i molteplici ed alterni motivi che avvicinano e allontanano fra loro gli Stati, mai paragonabili nei loro scambi a qualsiasi altro singolo scambista. Ma nell'interno di uno stesso paese, specialmente disciplinato qual'è quello Corporativo, non sembra consigliabile ai fini di un massimo di efficienza e potenza economica, di localizzare in alcun modo i mercati interni.

Se le provincie settentrionali producono in prevalenza grano tenero e quelle meridionali invece grano duro, si asseconi, scrupolosamente, codesta spontanea specializzazione, si sostenga e s'incoraggi con la più vigile attenzione l'attrezzatura agricolo-industriale meglio indicata ad ogni regione.

D. MILELLA

A. PIRELLI, *Economia e guerra*, Vol. II, un vol. di pagg. 345, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1940.

La perspicuità e la profondità di indagine, che furono lodate nell'ampia analisi del primo volume, che fu fatta nel precedente fascicolo di questa Rivista, trovano pieno riscontro nella diligenza e nella sagacia con cui in questo secondo volume è ordinato un abbondante materiale di documentazione.

Come si ricorderà, nel primo volume il P. trattò in via generale, e cioè sul terreno teorico e con opportuni riferimenti pratici, degli svariati problemi che si pongono ad un paese moderno in guerra, senza trascurare quelli dell'epoca che precede e di quella che tien dietro al conflitto. In questo egli raccoglie sistematicamente le leggi e i provvedimenti con cui i vari Stati hanno fronteggiato i problemi sorti dal presente conflitto.

Una costante simmetria è osservata fra la trattazione dei due volumi, sicchè ad ogni capitolo di indagine generale, contenuto nel piano, fa riscontro quello corrispondente, comprendente la documentazione.

L'ardua fatica del P. è felicemente riuscita, sicchè si può senz'altro affermare che la sua opera resterà per molto tempo fra le più complete e le più utili a consultarsi in tema di economia di guerra.

F. VITO